

Ogni anno 90mila trasferimenti E il 70% dei futuri docenti è del Sud

Matthias Pfaender

■ Un avanzamento placido, costante, che non si può accelerare, ma neanche fermare. La carriera degli insegnanti italiani è uguale allo sforzo nella navigazione su fiume in zattera: non c'è. Una volta saliti a bordo - l'unico vero scoglio da superare - è fatta, nel bene e nel male. Gli aumenti di stipendio vengono attribuiti solo in base all'anzianità di servizio. Di fronte a un immobilismo simile un insegnante la carriera, gli «scatti» se li inventa da solo. E per molti questo si traduce nel tentativo di andare a insegnare in istituti prestigiosi, dove gli studenti sono più rispettosi e le strutture non sono fatiscenti, o, ancor più spesso, nelle regioni di origine (quasi sempre al Sud), dove si può contare sulla rete familiare e sul giro di amici. Senza contare che lo stipendio da professore, uguale in tutta Italia (uno dei più bassi in Europa, Ocse 2008), se da un lato garantisce una vita agiata in Calabria, dall'altro costringe al limite della sopravvivenza nel centro di Milano. Risultato: 150mila le domande di trasferimento presentate nell'anno scolastico 2008/09, 90mila quelle accolte.

I test di conoscenza dialettale, ovviamente, non si faranno. Però, una volta rientrata la polemica estiva, il problema di una scuola nazionale dal corpo docente «regionale» resterà. Senza affrontare discussioni sulla «qualità» dell'insegnamento da parte di professori del Nord o del Sud resta il fatto che un istituto in cui buona parte degli insegnanti anela un trasferimento non può essere un buon istituto. E un istituto che si ritrovi ogni settembre con poco più del 70% degli insegnanti dell'anno precedente non potrà mai assicurare quella «continuità didattica» che è alla base del successo di un processo formativo. E un sistema scolastico nazionale caratterizzato da una mobilità così elevata - un insegnante su quattro ogni anno, sia per scelta sia per obbligo, cambia scuola - va, dialettismi a parte, riformato.

Sono problemi che la scuola italiana si trascina da decenni, e nulla lascia intendere che lo squilibrio verso il Meridione della provenienza degli insegnanti si attenuerà; anzi, i dati a oggi disponibili parlano di un fenomeno in accentuazione: nelle graduatorie che raggruppano gli aspiranti-docenti due neolaureati su tre sono meridionali. E il trend aumenta: erano il 66,4% nel 2006, il 67,5% l'anno dopo e circa il 69% l'anno scorso. Il «Rapporto scuola 2009» della fondazione Giovanni Agnelli, uno degli studi più approfonditi fatti sul sistema scolastico italiano, ripor-

ta un dato esemplare: delle oltre 8mila graduatorie provinciali italiane, 1.500 sono esaurite o in via di esaurimento: sono per lo più al Nord. Tra le appendici dello stesso studio si trovano poi tre distinte ricerche svolte dagli uffici scolastici regionali dell'Emilia Romagna, del Piemonte e della Puglia. Qui si legge che i neoassunti, oltre a essere abbastanza maturi per affacciarsi sul mercato del lavoro (41 anni di media, con circa dieci anni di precariato alle spalle), appena insediati pensano già al trasferimento: il 23,4 per cento dei neoassunti in Emilia Romagna dichiara di avere intenzione di chiedere il trasferimento verso un'altra regione entro i primi tre anni. E il 19 per cento dei professori neoassunti in Emilia è del Sud.

Stesso discorso per i presidi: anche i «dirigenti scolastici» vengono per lo più da regioni del Sud. Dei 647 nuovi idonei che prenderanno ruolo il primo settembre prossimo la stragrande maggioranza è del sud. E in questo caso ad accentuare il mal di pancia dei leghisti è l'inserimento, nelle storture del sistema, di una buona dose di malcostume. Al centro della querelle il concorso bandito nel 2004, che concedeva a ogni provveditorato regionale di nominare idonei un 10% di dirigenti in più oltre quelli assegnati. Al Nord seguirono le regole, al Sud si fecero prendere la mano e distribuirono idoneità a pioggia: ora, i presidi che entreranno alla guida degli istituti sono in gran parte «frutto» di quella irregolarità, poi sanata in due tranche, nel 2007 e il 2008, dal governo Prodi.

SQUILIBRIO Quasi tutti i nuovi dirigenti sono meridionali

Il motivo? Troppe idoneità concesse negli ultimi anni

CAOS Un neoassunto su quattro chiede subito nuove destinazioni

E in ogni scuola a settembre cambia il 30% del corpo docente



LA RIFORMA DELLA SCUOLA

I NUMERI

90.000

Le richieste di trasferimento accolte nell'anno scolastico 2008/09

3.960

Le richieste di trasferimento accolte nel 2008 per il passaggio da una regione a un'altra

647

I nuovi presidi che entreranno in carica a settembre. Di questi la quasi totalità proviene da regioni del Sud

55 milioni

Le borse di studio che vanno a studenti del Meridione

69%

Gli aspiranti docenti di origine meridionale nel 2008

+11%

L'incremento di iscritti nelle graduatorie di aspiranti docenti meridionali (-15% in Lombardia, -17% in Piemonte)

120 milioni

L'importo totale delle borse di studio statali per nuclei familiari disagiati

Fonte:
Rapporto sulla scuola
«Fondazione Agnelli», 2009